

Comitato Ravennate della Società Dante Alighieri

BOLLETTINO DANTESCO

PER IL SETTIMO CENTENARIO

Diretto da
ALFREDO COTTIGNOLI e EMILIO PASQUINI

Direttore responsabile
FRANCO GÀBICI

numero 6
settembre 2017



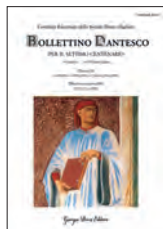
Giorgio Pozzi Editore

Questa pubblicazione è edita con il contributo della



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI RAVENNA

e con il sostegno dell'Ordine della Casa Matha



Le copertine dei numeri degli anni precedenti



Aut. Tribunale di Ravenna n. 1392 del 14-06-2012
Direttore responsabile: Franco Gàbici

ISSN: 2280-823X ISBN: 978-88-96117-75-0

Copyright © 2017 Giorgio Pozzi Editore

Via Carraie, 58 – Ravenna
Tel. 0544 401290 - fax 0544 1930153
www.giorgiopozzieditore.it
redazione@giorgiopozzieditore.it

In copertina:

Giuseppe Gep Caserta, *Dante secondo Gep*, china su carta Fabriano, 2016 (da *idDante. Il volto di Dante per una traduzione contemporanea*, catalogo della mostra, a cura di Maria Vittoria Baravelli, progetto di Bonobolabo di Marco Miccoli, Ravenna, Longo Editore, 2016).

Questo numero è dedicato alla memoria di Domenico Pantone (1985-2017)

Finito di stampare nel settembre 2017

Direzione / Editors:
ALFREDO COTTIGNOLI, EMILIO PASQUINI
Direttore responsabile / Legal:
FRANCO GÀBICI

Comitato scientifico internazionale / International Advisory Board:
ZYGUMUNT G. BARAŃSKI, STEFANO CARRAI, ROBERT HOLLANDER,
GIORGIO INGLESE, GIUSEPPE MAZZOTTA, LINO PERTILE, PAOLA VECCHI

Responsabili di Redazione / Assistant Editors:
ANGELO M. MANGINI, C. SEBASTIANA NOBILI

Redazione / Editorial Staff:
ROSSELLA BONFATTI, ANDREA CAMPANA, TEODORO FORCELLINI,
NICOLÒ MALDINA, ALESSANDRO MERCI, DOMENICO PANTONE †

Gli articoli originali proposti alla rivista (rigorosamente inediti e mai apparsi neppure sul web), vanno inviati in copia cartacea, nonché anticipati via mail, a Giorgio Pozzi Editore (redazione@giorgiopozzieditore.it), via Carraie 58 - 48121 Ravenna, per essere quindi sottoposti all'esame dei direttori e di una doppia *peer-review*. In ogni caso, i materiali inviati non saranno restituiti. Gli autori degli articoli accolti riceveranno una sola volta via mail il pdf delle prime bozze, che dovranno stampare e restituire corrette direttamente all'Editore entro quindici giorni dalla data di ricezione. Nella predisposizione formale degli articoli e nella loro correzione gli autori dovranno attenersi alla Norme redazionali dell'Editore, consultabili on-line nel sito della casa editrice.

Il «Bollettino dantesco. Per il settimo centenario» è un periodico soggetto a *peer review* anonima. *The «Bollettino dantesco. Per il settimo centenario» is a blind peer-reviewed journal.*

Rivista annuale.

Un numero € 20,00 anche nella versione in pdf, da richiedersi via mail.
È possibile abbonarsi a tre numeri consecutivi al prezzo speciale di 40,00 €
Gli abbonamenti possono essere sottoscritti in qualunque periodo dell'anno.

Per maggiori informazioni:

www.giorgiopozzieditore/bollettino-dantesco.html

redazione@giorgiopozzieditore.it



Risultato finale della ricostruzione computerizzata del volto di Dante (2006) a cura di Gruppioni e Mallegni (da *idDante. Il volto di Dante per una traduzione contemporanea*, cit.; cfr. Gian Luca Tusini, *Per una traduzione contemporanea del volto di Dante*, alle pp. 155-158 di questo volume).

Per Dante e l'iconografia del suo volto. Un bilancio



el tracciare il consueto bilancio della strada sin qui percorsa dal «Bollettino dantesco», ormai giunto al suo sesto anno di vita, dobbiamo innanzi tutto rallegrarci, pur senza alcun intento autocelebrativo, dell'importante riconoscimento ottenuto da una nostra redattrice, Rossella Bonfatti, a cui è stato assegnato il prestigioso Premio Guidarello 2016, per il giornalismo d'Autore Romagna (sezione studi e ricerche), e proprio grazie a un suo suggestivo articolo su *Le "campane di Dante": una microstoria delle celebrazioni dantesche ravennati del 1921*, pubblicato sul quinto fascicolo della rivista (settembre 2016, pp. 129-152). Quel premio rappresenta, infatti, anche un nostro successo, e ci conforta a proseguire con determinazione in un'impresa, che, sul modello de «Il VI centenario dantesco» di mons. Giovanni Mesini, ha tra i suoi fini principali quello di testimoniare, oltre che il progresso degli studi danteschi, quanto si sta via via organizzando nell'«ultimo rifugio» in onore del Sommo poeta, specie in vista degli appuntamenti celebrativi dei prossimi anni, dei quali il Congresso dantesco internazionale AlmaDante, tenutosi a Ravenna dal 24 al 27 maggio 2017, ha rappresentato una felice anticipazione.

Tragicamente ci richiama, invece, alla precarietà della vita e di ogni umano progetto, l'immaturo quanto dolorosa scomparsa, avvenuta proprio quest'anno, di un altro dei più giovani e valenti collaboratori del «Bollettino dantesco», ossia dell'abruzzese Domenico Pantone, alla cui memoria è quindi dedicato, in segno di cordoglio, il presente fascicolo. Già nostro allievo bolognese (ma egli aveva potuto giovare anche dell'assidua frequentazione, all'Università di Cambridge, di un dantista quale Zygmunt Barański), Pantone s'era affermato, non ancora trentenne, come acuto studioso del romagnolo Benvenuto da Imola: di lui ci resta, infatti, ad aumentarne il rimpianto, un notevole volume, *Benvenuto da Imola dantista 'in progress'. Un'analisi genetica del «Comentum»*, Milano, LED, Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto, 2014 (tempestivamente segnalato, nel settembre 2015, sul quarto fascicolo della rivista), che lascia presagire quanto altro egli avrebbe potuto dare agli studi sull'antica esegesi dantesca.



Ma veniamo ora ai contributi più significativi, presenti in questo nuovo numero, che, sin dalla sua moderna copertina (rielaborazione di un'opera di Giuseppe Gep Caserta), alla quale si richiamano numerose altre tavole sparse al suo interno, ci offre l'impronta iconografica del fascicolo, che delle illustrazioni più recenti del volto di Dante sembra voler fare il suo elemento distintivo. Si tratta, come sappiamo, di un tema sempre coinvolgente (al quale già s'era dedicato l'antropologo Giorgio Gruppioni, sul primo «Bollettino» del settembre 2012, ne *I volti di Dante Alighieri*

fra arte e scienza), qui oggetto di uno specifico intervento (interno alle *Notizie ravennati*), *Per una traduzione contemporanea del volto di Dante*, dello storico dell'arte contemporanea Gian Luca Tusini, che anche nel titolo riecheggia una mostra del settembre-ottobre 2016 sul volto del poeta. Tant'è vero che al medesimo tema ben si ricollega (tra le *Curiosità dantesche*) anche Enrico Baldini, nel ritessere le vicende di tre copie di un busto di Dante di Angelo Biancini, dai ravennati donate nel 1951 alle città giuliane, così aggiungendo un ulteriore capitolo ai suoi precedenti, dedicati allo stesso scultore, sul «Bollettino» del 2014 e del 2015. Non meno emblematica, e di interesse ancor più strettamente dantesco, per i suoi impliciti nessi col soggiorno ravennate del poeta, è stata un'altra, innovativa, esposizione multimediale del 2016-17, fondata sulla ricostruzione digitale della distrutta chiesa di Santa Maria in Porto Fuori (la «casa / di Nostra Donna in sul lito adriano» della celebre terzina di *Paradiso* XXI, 121-123), sui cui affreschi, purtroppo perduti, autorevolmente riflette per noi, con l'ausilio di un ricco corredo di immagini, il suo curatore, lo storico dell'arte medievale Alessandro Volpe. Se poi dalle *Notizie ravennati* risaliamo alle *Curiosità dantesche* (chiusa dal già citato intervento di Enrico Baldini), vi troveremo rievocati, dall'agile penna di Franco Gàbici, due singolari testimoni del culto di Dante, Stefano Cavazzutti e Pompeo Nadiani, entrambi vissuti fra Otto e Novecento.

Benché qui menzionate per ultime, anche le prime due sezioni della rivista sono tutt'altro che di scarso rilievo. Se in quella iniziale, dedicata alle *Nuove letture dantesche*, giunge infatti a conclusione l'ampio *excursus* otto-novecentesco, su Dante e il melodramma, del noto musicologo Piero Mioli (la cui prima parte fu pubblicata sul «Bollettino» del 2016), un tema sensibile e sempre d'attualità, come quello del binomio *Dante e Maometto* (già diversamente declinato, sul «Bollettino» del 2015, da Paolo De Ventura, nella sua ricognizione della letteratura critica su *Dante e l'Islām*), è, invece, affrontato dalla filologa romanza Roberta Morosini, in una sua coraggiosa lettura metaletteraria di *Inferno* XXVIII. Mentre lo storico della filosofia Gaspare Polizzi vi conduce un originale parallelo fra Dante *poeta cosmico* e Leopardi, contrapponendo alla cosmicità solare dantesca quella lunare leopardiana.

Non minore spessore caratterizza, infine, la sezione centrale della rivista, dedicata al «*Bollettino*» *fra l'antico e il moderno*, che per suo stesso statuto costituisce una sorta di cordone ombelicale fra il nostro «Bollettino» e il mesiniano: essa ci appare, infatti, quest'anno, pur bipartita, particolarmente compatta e unitaria. Se un altro storico della filosofia, il genovese Letterio Mauro, vi si cimenta dapprima col *Dante "bonaventuriano" di Ernesto Jallonghi* (in margine a un suo saggio, del 1918-21, su *S. Bonaventura e Dante*), riflettendo sui debiti contratti dal poeta, più che con Tommaso d'Aquino, con Bonaventura da Bagnoregio; vi appare poi, come a chiusura del cerchio, una fine rilettura e una nuova versione, ad opera del toscano Giampaolo Neri, della nota enciclica dantesca, *In praeclara summorum*, di Benedetto XV (pubblicata dal pontefice nel 1921 e prontamente ristampata e tradotta da «Il VI centenario dantesco», in uno speciale allegato intitolato a *Il Papa e Dante*), che lo studioso ha voluto significativamente dedicare al magistero di due nostri maestri bolognesi, quali Raffaele Spongano e Carlo Izzo.

BOLLETTINO DANTESCO

NUOVE LETTURE DANTESCHE

- ROBERTA MOROSINI, *Dante e Maometto. Una lettura metaletteraria di «Inferno» XXVIII* 9
- GASPARE POLIZZI, *Dante poeta cosmico, con uno sguardo a Leopardi* 33
- PIERO MIOLI, *Memoria o uso a l'amoroso canto. Dante, il melodramma, l'Otto e il Novecento in musica (seconda parte)* . . . 51





Alessandro Ripane, *Le tre fiere*, tecnica digitale, 2016 (da *idDante. Il volto di Dante per una traduzione contemporanea*, cit.; cfr. Gian Luca Tusini, *Per una traduzione contemporanea del volto di Dante*, alle pp. 155-158 di questo volume).

Dante e Maometto. Una lettura metaletteraria di *Inferno* XXVIII*

E la penna domandò: «Che devo scrivere?».
E Dio rispose: «Scrivi la mia sapienza e tutte le mie creature,
dal principio alla fine del mondo».
E subito la penna prese a scrivere.
(*Il Libro della Scala di Maometto*, XX, 52)

Sapientia vincit malitiam (*Libro della Sapienza*, VIII, 30)



ell'*Inferno* XXVIII Maometto è tra gli scismatici e i seminatori di discordia¹, e colpisce gli occhi del Pellegrino con la sua immagine di uomo in buona parte diviso in due, peggio di una botte che perde da tutte le parti e che Dante descrive con un lessico “comico” di potenza espressionistica, eppure ancora inadeguato a rappresentare gli squarci nel corpo di Maometto².

La prima immagine che Dante ha di Maometto è di un corpo *rotto*, diviso com'era dal mento all'ano; e questa mutilazione gli suggerisce immediatamente la

* Desidero ringraziare pubblicamente i lettori anonimi, in sede di referaggio, di questo mio lavoro, per le loro osservazioni, di cui ho tenuto conto pur restando fedele alla mia tesi.

1. Riprendo qui alcune pagine del mio *Dante, il Profeta e il Libro. La leggenda del toro dalla Commedia a Filippino Lippi, tra sussurri di colomba ed echi di Bisanzio*, Roma, L'«Erma» di Bretschneider, 2017, in corso di stampa.

2. Sul canto XXVIII si vedano Mahmaoud Salem Elsheikh, *Lettura (faziiosa) dell'episodio di Muhammad*, in «Quaderni di filologia romanza», 2, 23, 2015, pp. 263-299; Paolo De Ventura, *Dante e l'Islām, dalla «polémica» tra Asín Palacios e Gabrieli a oggi: resoconti e prospettive di una questione ancora aperta*, in «Bollettino dantesco. Per il settimo centenario» 4, 2015, in particolare pp. 135-142; Roberta Morosini, «*Sapientia vincit Malitiam*». *Informing and deforming knowledge. Dante's Inf. 28 and the legend of the bull and the holy book: a schismatic... in the 'ream'*, in *Las Vitae Mahometi*, a cura di C. Ferrero, O. De La Cruz Palma, Madrid, Colección Nueva Roma, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 2015, pp. CXLVII-CLXVI; Marcello Ciccuto, *Maometto 'eretico' fra immagini e storie dantesche*, in *Il mondo errante: Dante fra letteratura, eresia, storia*, Atti del convegno internazionale di studi danteschi (Bertinoro, 13-16 settembre 2010), a cura di M. Veglia, L. Paolini, R. Parmeggiani, Spoleto, Fondazione Cisam, 2014, pp. 257-266; Andrea Celli, «*Cor per medium fudit*»: *Il canto XXVIII dell'Inferno alla luce di alcune fonti arabo-spagnole*, in «Lettere italiane», 2, 2013, pp. 171-192; Karla Mallette, *Muhammad in Hell*, in «Dante studies», 125, 2007, pp. 207-224; Roberta Morosini, *Il Roman de Mahomet (1258) tra tradizione e riscrittura nei Commentari danteschi del XIV secolo e nella Cronica di Giovanni Villani*, in «Letteratura Italiana Antica», 6, 2005, pp. 293-317; Claudia Di Fonzo, *Il canto di Maometto. Una nuova fonte*, in «Studi danteschi», LXVI, 2001, pp. 35-62; Paola Allegretti, *Chi poria mai pur con parole sciolte. Il canto della divisione. Sintassi e struttura in Inferno XXVIII*, in «Tenzone», 2001, pp. 9-25; Anna Maria Chiavacci Leonardi, *Il canto XXVIII dell'Inferno*, in «L'Alighieri», 1-2, 1993, pp. 41-57. Una lettura di *Inferno* XXVIII in chiave cartografica è quella di T. Cachey, *A Cartographic Dante. A note on Dante and the Greek Mediterranean*, in «Italice», 87, 3, 2010, pp. 325-354.

similitudine di una botte sfondata e crepata. Ma la mutilazione del dannato è tale che lo fa sembrare perfino più aperto e perforato (*così non si pertugia*) di una botte (*veggia*) che ha perduto la dogia media (la parte di mezzo del fondo dinanzi, *mezzul*), o quella laterale (*lulla*), da una parte o dall'altra del mezzule. Del tutto scisso, quindi, e ben più di una botte sconquassata, egli ha tuttavia elementi umani, perché tra le sue gambe pendono le budella (*le minugia*) e si intravedono gli organi interni (*la corata*), lo stomaco e la parte sottostante (*tristo sacco*):

Già veggia, per mezzul perdere o lulla,
 com'io vidi un, così non si pertugia,
 rotto dal mento infin dove si trulla.
 Tra le gambe pendevan le minugia:
 la corata pareva e 'l tristo sacco
 che merda fa di quel che si trangugia.
 (*Inferno*, XXVIII, 22-27)

La *veggia*, termine per *botte*, dal tardo latino *veia*, contenitore designato a custodire proprio quel vino ironicamente proibito dal Profeta ai suoi seguaci, veniva dunque spontanea alla fantasia del poeta toscano, e preparava il lettore allo spettacolo raccapricciante delle *minugia* penzolanti dal corpo ormai scisso di Maometto. A tale proposito scrisse l'Ottimo commentatore (I redaz.):

Dice, che così non si pertugia veggia nè per perdere il suo mezzule, o la parte che gli è dallato, che ha nome lulla, come costui era rotto dal mento alle natiche, e che era sì fesso, che tutte le parti dentro li pendeano tra le gambe: e poi lo induce l'Autore a mostrare il fesso petto, e nominare sè essere Maometto (*Inf.* XXVIII, 22-31).

Ma dobbiamo tener conto che si tratta soltanto di una vivida similitudine, pur intesa a visualizzare una forma di terribile contrappasso, ribadito in modo altrettanto potente nei versi successivi, che mirano a rendere esplicito il riferimento a Maometto:

Mentre che tutto in lui veder m'attacco,
 guardommi e con le man s'aperse il petto,
 dicendo: «Or vedi com'io mi dilacco!
 Vedi come storpiato è Maometto!».
 (*Inferno*, XXVIII, 28-31)

Non si può far a meno di notare, infatti, la potenza icastica dell'immagine di Maometto che si apre il petto. Essa richiama un'immagine simile in una leggenda diffusa in ambito arabo-spagnolo, mediolatino e romanzo, e più volte notata negli ultimi anni³, quale fonte del tragico squarciarsi del Profeta davanti agli occhi del Pellegrino. La ricorda, ad esempio, Mahomoud Salem Elsheikh⁴, il quale osserva che la leggenda, scaturita dall'esegesi del primo versetto del *Corano* (XCIV, 1), rievoca «la cosiddetta

3. Cfr. gli studi già citati di M. Salem Elsheikh, A. Celli, K. Mallette.

4. M. Salem Elsheikh, *Lettura (fazziosa) dell'episodio di Muhammad*, cit., p. 283.

abluzione del cuore» del Profeta fanciullo per purificarlo da ogni impurità. Per Karla Mallette Dante offrirebbe un'interpretazione in chiave apertamente grottesca di quel rito purificatorio: «a grotesquerie, a carnivalesque inversion of an episode recounted with awe in the Islamic popular tradition»⁵, ma in ogni caso secondo questa tradizione sarebbe Dio ad aprire il petto di Maometto.

In Dante l'episodio ha invece una variante fondamentale, in quanto è Maometto stesso a squarciarsi il petto con le proprie mani, e a volere che il pellegrino lo guardi mentre compie quest'atto. Questo lascia pensare che Maometto, quale personaggio dantesco, si assuma la responsabilità della mutilazione e contraffazione operata ai danni delle Scritture: egli «si squaderna», infatti, proprio come fece con quel Libro (la *Bibbia*) che ha dilaniato o scerpato, per poi contraffarlo – con le proprie mani – nel suo *Corano*.

Da sempre si ripete che la spaccatura del corpo di Maometto sia dovuta al fatto che il Profeta abbia convertito i cristiani all'Islam, dividendo così l'unità della Chiesa; ma non è una motivazione sufficiente a spiegare la collocazione del profeta dell'Islam tra i peccatori che ricorsero alla malizia per provocare scissioni e discordie. E non sembra sostenibile l'altra tesi secondo cui Maometto sarebbe «a Christian whose schismatic behavior took the form of founding what Dante considered a rival sect rather than a new religion, Islam. Thus Mohammad reveals himself as divided in two»⁶. I numerosi studi sul canto XXVIII dell'*Inferno*, tra cui l'ipotesi "islamica", che propone una suggestiva lettura dell'apertura del petto di Maometto sulla base di modelli culturali arabo-spagnoli e della tradizione coranica, aiutano indubbiamente a collocare questo drammatico momento di auto-mutilazione nel solco della tradizione, aprendo nuove prospettive sulle conoscenze che Dante aveva dell'Islam, e tuttavia lasciano irrisolta la questione dell'intimità, quasi voyeuristica, che Maometto vuole imporre al pellegrino mentre si squarcia in due. E soprattutto non sono sufficienti a risolvere due questioni: la prima è perché Maometto, personaggio della *Commedia*, sia tra i fraudolenti della nona bolgia e non piuttosto fra gli eretici⁷, come sarebbe stato facile prevedere; la seconda è quale tradizione e quali fonti possono giustificare questa scelta.

Ernesto G. Parodi a proposito della *Commedia* scriveva: «Non interroghiamo, ché sarebbe vano il silenzio», e anche Umberto Bosco e Giovanni Reggio invitano a spiegare quel che Dante ha detto, non quel che non ha detto, poiché solo in taluni casi è dimostrabile il perché abbia voluto non dircelo⁸. Ma la collocazione di Maometto tra i fraudolenti che hanno seminato discordie, la pena infertagli all'inferno,

5. K. Mallette, *Muhammad in Hell*, cit., p. 213.

6. Dante, *The Inferno*, a cura di R. Hollander e J. Hollander, New York, DoubleDay, 2000, p. 48.

7. Per Tatlock non è tra gli eretici e «tra l'anime più nere», not because he is a proper schismatic, but because this is a worse place», cfr. J.S. Perry Tatlock, *Mohammed and His Followers in Dante*, in «Modern Language Review», 27, 1932, pp. 186-195: 191.

8. Cfr. *Introduzione a Inferno VIII*, in *La Divina Commedia*, a cura di U. Bosco, G. Reggio, [2002], Firenze, Le Monnier, 2010.

nonché i numerosi *loci* metaletterari, che caratterizzano il canto XXVIII, non possono continuare a passare inosservati.

Una prima risposta ai nostri quesiti ci viene data dai commentatori danteschi del XIV secolo. Non sorprenda il nostro frequente ricorso ai commentatori del '300: essi ci consentono, infatti, di ricostruire la cultura e le tradizioni in cui Dante si muoveva. Maometto sarebbe dunque uno scismatico, in quanto, da cristiano che conosceva bene l'Antico e il Nuovo Testamento, se ne servì per trovare proseliti per l'Islam, sottraendoli alla Chiesa, e aprendo così al suo interno una frattura. Benché la tesi sia priva di fondamento⁹ – Maometto convertì gli idolatri e non i cristiani, inoltre non sapeva leggere¹⁰ – proprio su queste ipotesi si è costituita la tradizione in cui Dante s'inserisce.

La tesi di Gabrieli circa l'analfabetismo di Maometto è sostenuta anche dalla leggenda di un malevolo istigatore¹¹ – un religioso di nome Sergio o un certo Niccolao¹², che, irato con la Chiesa per non avergli concesso quanto promesso, torna da Roma ai luoghi dove aveva tentato di convincere qualcuno che lo aiutasse ad allontanare per sempre i fedeli dalla Legge di Dio. Addirittura, secondo Jacopo da Varazze e i commentatori danteschi Guido da Pisa e Benvenuto da Imola, l'analfabeta Maometto avrebbe tenuto segregato il monaco Sergio, conoscitore delle Scritture, per averne saggi consigli, nonché per farlo passare presso il popolo per l'arcangelo Gabriele¹³:

Ipsium enim abscondite manere faciebat et ab eo omnia requirebat et populo referebat ac Gabrielem archangelum eum nominabat; et sic Magumethus totius gentis illius prophetam se simulando obtinuit principatum omnesque sibi sponte uel timore gladii crediderunt (*Legenda aurea*, CLXXVI, III)¹⁴.

Se Sergio / Niccolao è il responsabile della frode dell'Islam che causò lo scisma, perché solo Maometto e nessuno degli altri due figura tra gli scismatici? Certo Ali

9. Sui primi cristiani che incontrarono l'Islam nel VII secolo rimando a Michael P. Penn, *Envisioning Islam. Syriac Christians and the Early Muslim World*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2015.

10. Francesco Gabrieli ci informa che, nei Paesi arabi, le due religioni monoteistiche, Cristianesimo e Giudaismo, erano conosciute solo oralmente, e che Maometto non avrebbe avuto accesso diretto alle Scritture, perché non sapeva leggere; cfr. *Mahomet*, Paris, A. Michel, «Le Mémorial des siècles», 1965, p. 89.

11. Cfr. R. Morosini, *Il Roman de Mahomet (1258) tra tradizione e riscrittura*, cit., pp. 293-317.

12. Sulla figura di Niccolao si rimanda al mio *Dante, il Profeta e il Libro*, cit., e a Fabrizio Franceschini, *Lecture e lettori di Dante nella Pisa del Trecento (con una postilla su Mart)*, in *Pisa crocevia di uomini, lingue e culture. L'Età medievale* (Atti del Convegno, Pisa, 25-27 ottobre 2007), a cura di L. Battaglia Ricci e R. Cella, Roma, Aracne, 2009, pp. 235-278.

13. Per Guido da Pisa è l'arcangelo Michele. Ne parlo in modo approfondito nei seguenti studi: Roberta Morosini, *Boccaccio «secundum Venetum»: il 'De regno Saracenorum' di Paolino Veneto nello Zibaldone magliabechiano. Con una nota sull'arcangelo Michele nel Mare historiarum di G. Colonna*, in «Le tre corone», 3, 2016, pp. 93-122; Ead., *De Maumeth propheta. L'arcangelo Michele 'messo celeste' nel 'De Mabumeth propheta Saracenorum'*, in «Studi sul Boccaccio», 40, 2012, pp. 273-314.

14. Jacopo da Varazze, *Legenda aurea*, testo critico riveduto e commentato a cura di G.P. Maggioni, Firenze, Sismel, 2007, vol. 2, p. 1414.

è con Maometto tra i seminatori di discordia della nona bolgia, «fesso nel volto dal mento al ciuffetto» (*Inferno* XXVIII, 33), ma restano da stabilire le responsabilità che Dante gli attribuisce in quanto scismatico, e perché il contrappasso che lo colpisce è diverso da quella di Maometto. Franceschini ricorda che, per Guido da Pisa, il nome Sergio corrisponderebbe all'arabo Ali, mentre Niccolao sarebbe «uno dei nomi tradizionali del religioso che, separandosi per una forte delusione dal Cristianesimo, ammaestrò Maometto a provocare lo scisma, così da meritare la condanna eterna»¹⁵:

Iste enim Aly fuit magister Machumeth qui quomodocunque a Christianis dicatur clericus vel monachus extitisse, et secundum quosdam Sergius vocitetur, ab ipsis Sarracenis vocitatur Ali (Guido da Pisa, *Expositiones*, XXVIII, 32-33)¹⁶.

Anche per Francesco da Buti, della fine del XIV secolo, il maestro di Maometto fu Ali, e lo conferma con le stesse ragioni addotte da Guido («forsi perché in quella lingua così si chiama il maestro»). Questo spiegherebbe la sua presenza e la diversa punizione tra gli scismatici (*Inferno* XXVIII, 32)¹⁷.

Sul ruolo di un istigatore malizioso la pensa diversamente Fazio degli Uberti, il quale prevede l'intervento sia di Sergio sia di Nicolao, ma anche di molti altri consiglieri fraudolenti (*Dittamondo* V x, 64-84)¹⁸.

Comunque, il racconto più diffuso tra i commentatori è quello di un consigliere malevolo, Sergio o Niccolao, che, per vendicarsi della Chiesa avrebbe addestrato una colomba a beccare un chicco di grano, che Maometto si era fatto mettere nell'orecchio: il popolo cristiano, vedendo questo fatto insolito, credette quindi verace l'elezione del giovane a nuovo profeta e si persuase che la colomba gli sussurrasse una nuova Legge. Stando così le cose, si dovrebbe concludere che il vero responsabile dell'Islam e l'unico fraudolento fosse Ali/Sergio. Ma due aspetti sono tutt'altro che chiari: il ruolo di secondo piano assegnato ad Ali dal poeta nel canto XXVIII e il contrappasso che si osserva nel singolarissimo lacerarsi di Maometto.

Nel tentativo di stabilire le responsabilità che Dante attribuisce a Maometto e di discutere la sua collocazione all'inferno e la frode con cui effettuò lo scisma, è necessario fare un breve *excursus* per presentare le due leggende maggiori riguardanti la sua biografia. Una racconta della colomba addestrata dal religioso vendicativo,

15. Fabrizio Franceschini, *Maometto e Niccolò V all'Inferno? Affreschi del Camposanto e Commenti danteschi, Studi per Vittorio Carpi: un saluto di allievi e colleghi pisani*, a cura di M. Santagata e A. Stussi, Pisa, ETS, 2000, pp. 461-487: 469.

16. Queste e altre citazioni dai commenti danteschi provengono da *Dartmouth Dante Project* [<http://dante.dartmouth.edu>].

17. Un po' più fantasiosa rispetto a quella di Guido, è tuttavia la spiegazione addotta da Francesco da Buti circa il contrappasso corrispondente alla colpa di Ali, che, «quando fu nel mondo [...] aprì la sua fraude a Maometto, e la sua falsa sentenza ch'elli avea nel capo, e seminolla in lui» (*Inferno* XXVIII, 28-36).

18. Cfr. Roberta Morosini, *A literary Muhammad. The Prophet of Islam in the cosmography of Fazio degli Uberti*, in *Firenze alla vigilia del Rinascimento* (Atti del convegno internazionale, McGill University, 22-23 ottobre 2004), a cura di M. Bordinelli Predelli, Firenze, Cadmo, 2006, pp. 199-218.

e l'altra racconta di un toro, addestrato da Maometto stesso, che a un suo segnale gli porta, tenendolo tra le corna, il Libro sacro dell'Islam. In entrambi i casi la folla rimaneva sbalordita, tanto da prostrarsi davanti a lui in ginocchio, riconoscendolo come il nuovo profeta.

In questo saggio prendo in considerazione la leggenda del toro, meno conosciuta e mai menzionata dai commentatori, nonostante la circolazione altissima che le era garantita da *auctoritates* quali lo *Speculum historiale* di Vincenzo di Beauvais, e la diffusissima *Chronica* di Martino Polono, entrambi del secolo tredicesimo¹⁹. Perché questa leggenda e non quella della colomba? La spiegazione più plausibile è che in essa non figurino un consigliere fraudolento e pertanto le responsabilità della strategia della consegna della nuova Legge ricadono esclusivamente su Maometto e, fatto importantissimo, l'episodio richiama quello dell'*Esodo* (31, 12-40), quando Mosè riceve le Tavole della Legge (Fig. 1).

Data la singolare punizione inflitta a Maometto, penso che Dante segua la tradizione avallata dagli *Otia de Machomete* di Gautier de Compiègne (dopo il 1137 ca.)²⁰ e dal *Roman de Mahomet* (1258) di Alexandre Du Pont²¹. Questi, autore della prima biografia (leggendaria) del Profeta in lingua romanza, non attribuisce la responsabilità dell'istituzione dell'Islam al consigliere malvagio, ma solo ed esclusivamente a Maometto, per ragioni di natura strettamente retorico-poetica e civile: in primo luogo, per aver spacciato per sacro, perché scritto con il dito mignolo di Dio, un libro che pretende di sostituire le Tavole della Legge consegnate a Mosè, e in secondo luogo per avere, a differenza dell'episodio dell'*Esodo*, astutamente convocato il popolo sul monte per rendere più credibile l'evento.

In questa leggenda, intrisa di richiami vetero-testamentari, il vitello immolato dal popolo ebreo è diventato un toro, un messo celeste, portatore della nuova Legge o, meglio, della frode del libro (Fig. 2). Scrive a tal proposito il chiosatore Vernon:

E fecie sue leggie ed erano delle buone acciò che gli fosse creduto e chome abiamo noi la Bibia e l'aveva egli e ne' loro ordini era pena la linghua chi bestemmiava Iddio e questo oservavano. Macometto diceva che Christo fu huomo giusto e gran profeta ma egli dicea lui essere maggior di Christo. Altre assai resie lasciò loro e insegnò loro (*Chiose Vernon, Inferno XXVIII, 22-63*).

Appropriarsi della Scrittura e dei suoi simboli familiari, per ottenere la fiducia del popolo, significa ingannarlo, e crearsi dei fedeli producendo di fatto uno scisma.

19. Martino Polono, *Heraclius LVII*, in *Chronicon summorum pontificum imperatorumque de septem aetatibus mundi, Liber 3*, ora in Michelina Di Cesare, *The Pseudo-Historical Image of the Prophet Muhammad in Medieval Latin Literature: A Repertory* (Studien zur Geschichte und Kultur des islamischen Orients, 26), Berlin-New York, W. de Gruyter, 2008, pp. 342-344.

20. *Otia de Machomete*, in Alexandre du Pont, *Le Roman de Mahomet*, a cura di Y. Lepage avec le texte des *Otia de Machomete* de Gautier de Compiègne établi par R.B.C. Huygens, Paris, Klincksieck, 1977. La data di composizione degli *Otia* è ancora incerta. Per Huygens (p. 83) gli *Otia* son stati composti dopo il 1137.

21. Alexandre Du Pont, *Le Roman de Mahomet*, edizione a cura di Y.G. Lepage, Louvain, Peeters, 1996.



Fig. 1. Mosè riceve le leggi, G. Boccaccio, *De casibus* (VII, 8), ms. Fr. 226, fol. 8, trad. Laurent de Premierfait, I quarto del XV sec., maître de Rohan et collab.



Fig. 2. Il toro porta il Libro sacro a Maometto, Boccaccio, *De casibus* IX, 1 (trad. Laurent de Premierfait), ms. Fr. 236, fol. 184, I e II quarto del XV sec.

Questa frode ci pare la ragione speciale per cui Dante condanni Maometto come scismatico e non come eretico. Ed è infatti una ragione tanto “speciale” che si comprende meglio risalendo ad alcuni principi della poetica dantesca.

Il poeta rilegatore del Libro che si squaderna e l'anti-poeta nella risma

Non è un caso che *scisma* faccia rima con la parola araba *risma*, parola che richiama la carta e l'atto dello scrivere, e non a caso Dante parla dell'universo che «si squaderna»²². Nel poema è ricorrente la nozione che la poesia deve essere veritiera; e l'immagine dell'atto dello scrivere e la menzione del ruolo del poeta sono tanto frequenti che fanno del canto XXVIII il più ricco di elementi metaletterari in tutto l'*Inferno*. L'obbligo del poeta di attenersi alla verità è lo stesso annunciato nei versi che anticipano la comparsa di Gerione, la lurida immagine della frode:

Sempre a quel ver c'ha faccia di menzogna
de' l'uom chiuder le labbra fin ch'el puote,
però che senza colpa fa vergogna;
(*Inferno*. XVI, 124-126)

22. Cfr. su questi versi anche Andrea Battistini, *L'universo che si squaderna: cosmo e simbologia del libro*, in *Letture classensi*, a cura di Ezio Raimondi, vol. XV, Ravenna, Longo, 1986, pp. 61-78.

versi su cui Robert Hollander scrive giustamente: «Dante has put the veracity of the entire Comedy (here named for the first of only two times) upon the reality of Geryon»²³.

È una dichiarazione di poetica che torna a pennello nell'episodio di Maometto perché gli si associa l'immagine del "libro" e del suo significato, come presto vedremo servendoci anche degli altri elementi metaletterari presenti nel nostro canto. Alla luce di questi principi potremo spiegarci, o almeno tentare di farlo, la *imagery* delle mutilazioni e delle divisioni in apertura del canto, quasi un quadro emblematico del peccato del Profeta: quello, cioè, di aver deformato il Libro con una *fabulosa narratione*, come Tommaso (*Summa contra gentiles*, I 6, 7-10) definisce l'«astuto consilio». Maometto conosce l'autorevolezza del Libro e della Scrittura, e se ne serve, pervertendolo, per rendersi credibile, anzi addirittura scelto da Dio:

Nulla etiam divina oracula praecedentium prophetarum ei testimonium perhibent: quin potius quasi omnia veteris et novi testamenti documenta fabulosa narratione depravat, ut patet eius legem inspicienti. Unde astuto consilio libros veteris et novi testamenti suis sequacibus non reliquit legendos, ne per eos falsitatis argueretur. Et sic patet quod eius dictis fidem adhibentes leviter credunt (*Contra gentiles*, I 6, 7-10).

Ma detto questo sorge la questione della scelta della leggenda del toro, anziché di quella della colomba. La risposta è la credibilità che un profeta deve avere, e questa è tanto più alta quanto più si basa su *loci* ben conosciuti: la leggenda del toro, per i motivi che vedremo, porta ad associare Maometto a Mosè, il primo dei Profeti (cfr. *Contra gentiles*, I, 6, 1-4).

Per Du Pont e per Dante il problema non è l'Islam, e Maometto non è il l'«Altro» religioso²⁴, ma un impostore che ricorse all'inganno per fare proseliti. Però, rispetto al *Roman de Mahomet*, nella *Commedia* la figura di Maometto è di gran lunga più complessa perché, come vedremo, Maometto viene considerato un anti-Dante, un autore che opera con principi diversi, anzi opposti a quelli perseguiti da Dante. La tradizione consegnava a Dante un'immagine di Maometto ridotta primariamente a due elementi: il libro e il personaggio 'seminatore' di una verità falsificata. Questi due elementi facevano di Maometto un altro e antagonistico Dante, anche lui autore di un libro e rivelatore di una realtà celeste, che se non è la "parola di Dio", è la realizzazione della Giustizia di Dio.

23. R. Hollander, *Inferno*, cit., p. 281. Su Gerione si leggano le belle pagine di Theodore J. Cachey Jr., *Dante's Journey between Truth and Fiction. Geryon Revisited*, in *Atti del terzo Seminario dantesco internazionale* (Firenze, 9-11 giugno 2000), a cura di M. Picone, Firenze, Cesati, 2001, pp. 75-92; e il recente studio di Luca Fiorentini, *Il silenzio di Gerione (Inferno XVI-XVII)*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», LII.2, 2016, pp. 213-240; nonché Paolo Cherchi, *Gerione*, in *L'Alambicco in biblioteca: distillati rari*, a cura di F. Guardiani e E. Speciale, Ravenna, Longo, 2000, pp. 61-73.

24. Sull'alterità nella *Commedia* cfr. Teodolinda Barolini, *Sympathy for the Other or the non-Stereotyping Sexual and Racialized Others in the Commedia*, in «Critica del testo», XIV, 1, 2011, pp. 177-208.